

ANA

“Ana! Ana!”

“Buongiorno signor Giacomo, che succede?”

“Ah, ci sei.”

“Ma certo, stavo preparando la colazione. Aspetti che la aiuto ad alzarsi.”

Allungai il braccio per raggiungere la stampella, e la appoggiai al tavolino dietro di me. Giacomo si aggrappò alla sponda del letto e io lo aiutai a mettersi in piedi. Gli diedi la stampella e lo accompagnai in sala da pranzo.

“Ha visto che bel cielo limpido abbiamo oggi? Non c'è nemmeno una nuvola stamattina.”

“Sì, è bello.”

Quando arrivai in Italia otto anni fa, avrei accettato qualunque lavoro, a qualsiasi condizione. Trovai un annuncio, in cui una famiglia cercava disperatamente aiuto. La signorina Marta non esitò ad assumermi: doveva prendersi cura dei genitori anziani, ma voleva partire con il suo fidanzato per un viaggio. Quando ci incontrammo per il colloquio, mi parlò dei suoi genitori e delle loro condizioni. Aveva bisogno che iniziassi subito perché aveva già prenotato il volo, e la donna che avrebbe dovuto prendere l'incarico era caduta, rompendosi un femore.

“Ha molta fame? Oggi ho preparato la macedonia.”

Giacomo fissava il tavolo, facendo scorrere il dito lungo le venature del legno. Appena appoggiai la ciotola davanti a lui, ritrasse la mano di scatto e guardò altrove, come se si vergognasse.

“Avanti, non faccia complimenti, non vorrà offendere le mie doti culinarie!” scherzai. Lui accennò ad un sorriso e si mise a mangiare.

Marta era stata sposata, ma le cose non erano andate per il verso giusto. Andata via di casa, era tornata dai suoi genitori, si prendeva cura di loro, e nel frattempo cercava online nuove persone da conoscere. Incontrò un uomo, di buona famiglia, che le cambiò la prospettiva e la tirò fuori da quello stato di depressione in cui il suo divorzio l'aveva gettata. Qualche mese più tardi, conviveva con il suo nuovo compagno.

Sciacquai le tazze e asciugandomi le mani mi affacciai sulla porta della sala da pranzo. “Le va di andare un po' sul balcone?”

“No.”

“Ma ascolti, la sente la musica? C'è una sfilata. Forza, usciamo a vederla!”

“Non mi interessa.”

“Andiamo signor Giacomo, ha bisogno di prendere dell'aria fresca”

“... E va bene.”

La prima volta che entrai a casa Mideria rimasi sbalordita dall'ampiezza degli spazi. In realtà era un semplice appartamento, ma lo scarso arredamento dava l'impressione che quella casa fosse vuota.

Presto quella sensazione svanì, perché il calore e l'affetto di Maddalena erano in grado di riempire le ampie e vuote stanze. Maddalena era la moglie di Giacomo, una donna dolce e spensierata, che amava la famiglia e la buona tavola. All'inizio si comportava come una madre con me: mi insegnava a cucinare e io aiutavo Giacomo a spostarsi, visto che la sua debole gamba non gli permetteva molta autonomia.

“Guardi lì! Lo vede quell'uomo? Non ho mai visto un abito così colorato!”

“Sì, lo vedo.”

“E che musica! Balliamo?”

“Ho freddo, torniamo in casa.”

“Vado a prenderle una giacca, se vuole.”

“No, non scomodarti. Rientriamo.”

I signori Mideria hanno anche un figlio, Giulio. Abita in una città a circa 90 km dal nostro paesino, con la moglie e i suoi due figli. Nei primi anni in cui lavoravo qui, venivano a trovarci una volta al mese. Gli occhi di Giacomo e Maddalena si illuminavano ogni volta che i loro nipotini entravano dalla porta: erano la loro gioia più grande. Passavano tutto il pomeriggio a giocare con i bambini e, quando Giulio li riportava a casa, un sorrisetto allegro rimaneva stampato sui loro volti per tutta la sera.

Aiutai Giacomo a sedersi in poltrona e feci per prendere il telecomando che avevo lasciato sul davanzale della finestra. Inavvertitamente rovesciai il vaso di orchidee, il mio cuore saltò un battito. Giacomo si voltò di scatto “Che succede? Stai bene?”

“Sì, non si preoccupi” risposi in fretta “non si è rotto nulla.”

Accesi la TV e andai a prendere la scopa. Per fortuna i fiori non si erano ammaccati troppo e il vaso non si era rovinato. Raccolsi la terra che avevo rovesciato e mi sedetti sul divano.

Mi era bastato qualche giorno in casa Mideria per notare che tra Maddalena e Giacomo c'era un rapporto dolcissimo. Giacomo la faceva sempre sorridere e lei era una moglie molto affettuosa. Negli ultimi anni, lui era stato molto coraggioso a mantenere la sua prospettiva positiva sulla vita, nonostante gli episodi dovuti alla demenza senile della moglie, che si facevano sempre più frequenti con il passare del tempo.

Mi fermai a fissare gli alberi fuori dalla finestra, mossi dolcemente dal vento, e notai due rondini che si rincorrevano nell'aria.

“Guardi Giacomo, guardi come volano! Signor Giacomo?”

Mi voltai e vidi che si era addormentato, rivolto verso l'orchidea. Ogni giorno passava ore e ore a guardarla: era la pianta preferita della moglie, e manteneva viva la sua presenza in casa.

Spensi la TV e tolsi gli occhiali dal viso di Giacomo.

Due anni prima, la signora Maddalena era venuta a mancare per un ictus cerebrale. Il suo funerale fu l'ultima volta in cui io e il signor Giacomo vedemmo Marta, Giulio e i bambini. Marta si era trasferita in Spagna con il suo compagno, e aveva trovato un nuovo lavoro come segretaria presso una grande azienda. Giulio aveva ricevuto una promozione al lavoro, e ora i suoi turni erano diventati più lunghi. I bambini ci mandavano delle lettere qualche volta, ma non venivano più a trovarci, perché la loro madre non guidava, e Giulio non aveva mai il tempo per la famiglia.

Non riuscii mai a comprendere come due figli potessero abbandonare il loro padre. Non è nel momento del bisogno che la famiglia si stringe e si fa forza? La mia famiglia non era un granché: mio padre se ne era andato di casa quando avevo sei anni, e la mamma dovette fare di tutto per mantenermi. Era una donna fredda, mia madre. Colpita dalle difficoltà, era diventata schiva con gli altri, specialmente dopo che papà l'aveva lasciata. Eppure, quando stava con me era forte e affettuosa: in qualche modo, mi insegnò cos'è una famiglia e quanto è importante.

Ma per Marta e Giulio la cosa era diversa. Lei, era come se avesse voluto fuggire dalla sua vita, non appena questa le aveva presentato delle difficoltà.

Lui invece, non aveva mai voluto avere a che fare con me, e odiava venire a trovare i suoi genitori da quando ero arrivata. Aveva sempre questo sguardo freddo verso di me. Una volta lo sentii parlare con la sorella. Diceva che noi dell'est siamo tutte uguali, che siamo delle disgraziate, che facciamo tutto questo per soldi. Nonostante ciò, non aveva la minima intenzione di prendersi cura dei suoi genitori. Dopo la morte di Maddalena, si era concentrato sul lavoro.

Entrambi i fratelli erano stati egoisti, e pensando solo al proprio bene si erano divisi, lasciando solo il povero padre.

“No... Non lasciarmi... Ti prego... No...”

Un altro incubo. Negli ultimi mesi erano divenuti sempre più frequenti. Giacomo dormiva davvero male, i suoi brutti sogni lo perseguitavano, e come risultato era sempre stanco e finiva per addormentarsi svariate volte durante il giorno.

Presi i suoi occhiali, e li pulii con un panno.

Dopo la morte della moglie, il signor Giacomo era caduto in una profonda depressione. L'improvvisa scomparsa di Maddalena fece sì che in casa tornasse quel senso di vuoto che avevo avvertito appena arrivata, prima di conoscerla. Lei era tutto per Giacomo. La sua migliore amica, la sua bussola, la sua musa. Ne era così innamorato. Ma la vita ci riserva terribili sorprese, fatte per destabilizzarci. E così, perduta la sua bussola, il signor Giacomo è come un naufrago. Per quanto io cerchi di fargli avere dei contatti con il mondo, per quanto io tenti in tutti i modi di fargli apprezzare nuovamente la vita, i miei sforzi sono vani.

Gli misi una mano sulla spalla destra e gli accarezzai il braccio. Di solito lo calmava, almeno un poco, permettendogli di riposare meglio.

Ho provato più di una volta a parlare con Marta riguardo la condizione del padre, ma le uniche volte in cui ho sue notizie è quando parliamo del contratto. Appena sfioro l'argomento “come sta Giacomo”, lei inizia a parlare d'altro. E naturalmente, lui le dirà sempre di stare bene, quando si sentono al telefono; lo stesso vale con Giulio. Non vuole interferire con la nuova vita che i suoi figli si sono creati. È troppo spaventato per parlare delle sue emozioni e paure con qualcuno. Ma io le vedo, le percepisco, e vederlo stare così mi strazia il cuore.

Tutto ciò che posso e voglio fare, è dargli tutto l'affetto di cui sono capace. Non potrò mai far sì che torni ad essere quello di un tempo, ma voglio che torni a sorridere, almeno qualche volta.

Il respiro di Giacomo si fece mano a mano più rilassato, e lui lentamente aprì gli occhi. Appena si accorse della mia mano, che ancora stava sulla sua spalla, la scostò con la sua.

“Cosa stai facendo?”

“Ha avuto un altro incubo, signor Giacomo.”

“E quindi?” si mise più dritto sull'orlo della poltrona.

“Volevo solo aiutarla.”

“E come pensi di farlo? Non sai nulla.” la sua voce si fece più tesa e forte.

“La conosco da otto anni, non l'ho lasciata per un istante, crede davvero che io non la conosca?” Cercai di rimanere calma, ma il suo sguardo si fece torbido e lui mi gridò in faccia: “Nemmeno io capisco cosa mi succede, cosa pretendi di capire?”

Lo abbracciai stretto, e sentii il suo petto alzarsi e abbassarsi velocemente, in modo sconnesso.

Lo guardai con occhi colmi di comprensione, mentre una lacrima correva lungo la sua guancia. “Perdonami, ti prego, mi dispiace.”

“Non è colpa sua, signor Giacomo.”

“E invece sì. Non dovrei trattarti in questo modo, tu fai così tanto per me.”

“Non si preoccupi, sono qui per aiutarla.”

“Lo so. Sai, tu le assomigli tanto. È solo grazie a te se in questa casa è rimasta un po' di famiglia e io ti ringrazio per questo.”

“Che ne dice se per pranzo le preparo l'arrosto? Come me lo ha insegnato lei.”

“Oh, sarebbe meraviglioso.” I suoi occhi erano ancora lucidi.

“Ho parlato con il vicino di casa. Ha detto che sarebbe felice di accompagnarci da suo figlio. Le va di andare a trovare i suoi nipoti questo fine settimana?”

“Grazie. Grazie davvero.”